

La RIVISTA

Notiziario del Rotary Club Lignano Sabbiadoro - Tagliamento
25° Anno Sociale - Nr. 6 Dicembre 1999

BUON NATALE

FELICE ANNO NUOVO

DICEMBRE

"Mese dedicato al Club e all'Amicizia"

Martedì 07

- Ore 18.15: Consiglio Direttivo nella Sede della segreteria del Club
 Ore 19.50: Riunione di Club nr. 1330. SUPERCAMINETTO a Villa Manin: ASSEMBLEA ANNUALE DEL CLUB con all'ordine del giorno:
 1. Modifica Statuto del Club;
 2. Nomina Consiglio Direttivo per l'anno 2000 - 2001;
 3. Designazione Presidente 2001 - 2002;

Martedì 14, ore 19.50

Riunione di Club nr. 1331. CAMINETTO a Villa Manin. Relatore il sig. Renato PILUTTI sul tema: "Lavoro Interinale".

Martedì 21, ore 19.50

Riunione di club nr. 1332, ultima del secondo millennio. CONVIVIALE a Villa Manin con Signore, familiari, bambini, ospiti ed i ragazzi del Rotaract ed Interact per la tradizionale festa degli auguri natalizi.

Martedì 28

Riunione annullata per chiusura della sede

1

9

9

9

2

0

0

0

GENNAIO

"Mese dedicato all'informazione e sensibilizzazione sulle attività del Rotary"

Martedì 04

- Ore 18.15: Consiglio Direttivo nella Sede della Segreteria del Club.
 Ore 18.50: Riunione di club nr. 1333. CAMINETTO a Gradiscutta di Varmo presso il ristorante "da Toni". Relatore il Past President del R.C. Pordenone dott. Gianlodovico MOLARO, componente la Commissione Distrettuale per l'informazione e la formazione rotariana. Tema: "Rotary in evoluzione: l'importanza dell'informazione rotariana".

Martedì 11, ore 19.50

Riunione di club nr. 1334. CONVIVIALE a Gradiscutta di Varmo presso il ristorante "da Toni". Relatore il Presidente del Club Giorgio MARASPIN. Tema: "Relazione sull'andamento del primo semestre dell'anno rotariano".

Martedì 18, ore 19.50

Riunione di club nr. 1335 SUPERCAMINETTO a Villa I fanin presso il ristorante "del Doge". Relatore M.Ilo Giovanni DORETTO, Comandante la Stazione dei Carabinieri di Codroipo. Tema: "Microcriminalità nel codoipese". Saranno presenti i Sindaci di Codroipo, Sedegliano, Bertiolo e Camino al Tagliamento. (Da confermare).

Martedì 26, ore 19.50

Riunione di club nr. 1336 CONVIVIALE INTERCLUB con i club di Monfalcone e di Cervignano-Palmanova. Relatore (da confermare) Sig. Sergio DRESSI, Assessore Regionale Commercio, Industria e Turismo. Tema: "Il turismo del Friuli Venezia Giulia negli anni 2000". L'incontro è aperto a familiari ed ospiti.

COMPLEANNI

Nella festosa ricorrenza dei loro compleanni, rivolgiamo amichevoli auguri agli amici: Roberto PELLA (9.12), Lucio CLISELLI (14.12), Massimo BIANCHI (16.12) e Luigino MURELLO (22.12).

DAI PRESIDENTI...



Egregi soci Rotariani e gentili signore,

è ormai iniziato il cammino che conduce all'evento più sereno e più lieto dell'anno: il Natale, che essendo l'ultimo del millennio è atteso con maggior sentimento non solo religioso.

Festa cristiana per eccellenza porta con sé messaggi che sono comuni anche allo spirito rotariano come la gioia, l'amicizia e la speranza di pace e di solidarietà tra le genti.

Ed è proprio sulla base di questi valori che ho cercato e sto cercando di operare ed agire all'interno del Rotaract poiché li ritengo sempre validi ed attuali.

Colgo quindi l'occasione per ringraziare il Presidente ed i soci del Rotary padrino per gli insegnamenti che hanno saputo darmi e per quelli che spero mi daranno ma anche per l'aiuto, il sostegno e l'amicizia dimostratami soprattutto in questi primi mesi di conduzione del Club.

Auguro infine a nome del Club Rotaract che qui rappresento e mio i nostri più sinceri auguri di Buon Natale e un prospero anno nuovo a Voi ed alle Vostre famiglie.

Marta Acco

In qualità di Presidente Interact, tocca a me inviare un augurio di Buon Natale e Buon Anno. In queste situazioni si corre spesso il rischio di essere retorici. Auguriamoci pertanto di riuscire a cogliere il vero spirito delle feste che al di là dell'aspetto consumistico, dovrebbe portarci a stabilire un nuovo rapporto con i momenti ed i valori fondamentali della nostra esistenza.



Buon Natale a Buon Anno a tutti !!

Valerio Vellante

DAL PRESIDENTE...

Amici Carissimi,

stiamo per girare la boa di quest'annata rotariana. E' un'annata viva, stimolante, vedo fermento ed interesse.

L'assiduità alle riunioni del club è in salita, e c'è da augurarsi che la tendenza continui. Il club c'è, risponde e ciò è molto importante: soprattutto in funzione dei numerosi nuovi amici, che hanno bisogno di trovare nei soci anziani guida e amichevole accoglienza.

Bisogna creare affiatamento immediato ed amalgama. Non si deve avvertire il benché minimo iato generazionale.

Il club sta vivendo un'ondata di positivo (naturale) rinnovo. Bisogna continuare su questa strada e puntare su quella "QUANTITA' DI QUALITA'" che è diventato uno degli "slogan", più frequentemente ripetuti dell'annata del Presidente Internazionale Carlo RAVIZZA. Il Rotary deve essere sempre espressione e ritrovo di portatori di qualità umane e professionali. E' confortante saper di poterne trovare in quantità nel nostro territorio.

Nel campo della mia attività professionale, dicembre segna sempre il periodo di maggiore implicazione ed intenso sforzo. So in partenza che per questo non potrò dare al club (né sarebbe giusto il contrario) un contributo massiccio. Ma cercherò ugualmente di essere sempre presente e fare del mio meglio.

Ci attende un secondo semestre di fuoco, per molteplicità e importanza di impegni.

Il 2000 sta per scoccare. Formulo qui i miei migliori auguri di Buon Natale e felice Anno Nuovo. Salute e prosperità a tutti.

Li ripeterò a viva voce durante la Festa degli Auguri di martedì 21 dicembre.

Sarebbe per me una grandissima gioia in quell'occasione poter personalmente rivolgerli a tutti (vorrei tutti presenti, nessuno escluso) gli amici di questo bellissimo club.



LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

"I BALCANI... UNO SGUARDO DALL'ITALIA"

*Relatore l'Ambasciatore
dott. Sergio ROMANO*

Sabato 6, riunione di club nr. 1325

Grazie per avermi dato la possibilità di ritornare in Friuli. Questa conversazione cade, grosso modo, nel X° anniversario del crollo del muro di Berlino. Il crollo del muro di Berlino significò molte cose ed ebbe molte conseguenze: innanzitutto l'unificazione tedesca e poi una serie di rivolgimenti politici nei paesi dell'Europa centro - orientale che erano stati amministrati da governi comunisti, poi la disintegrazione del comunismo stesso nella casa madre cioè nell'Unione Sovietica che si dissolse e si disintegrò nel dicembre di due anni dopo (1991). Da quella vicenda discendono anche le crisi degli stati multinazionali dell'Europa centro orientale, in particolare la Cecoslovacchia che si scisse nel 1991, e la Jugoslavia che incominciò a scindersi nella seconda metà del 1991 e siccome è di questo che oggi dovremo parlare credo che converrà ricordare molto brevemente la storia di questo sfortunato paese.

La Jugoslavia nasce a Versailles nel 1919. È il risultato di un disegno politico: nasce sulla base della convinzione che gli Slavi del Sud appartenessero tutti ad uno stesso ceppo etnico, culturale, religioso. Questa convinzione si rivelò molto rapidamente sbagliata, le divisioni all'interno della Penisola Balcanica e della Jugoslavia, in particolare, erano sempre state sul piano politico, religioso e culturale molto forti e riemersero immediatamente dopo la costituzione dello stato jugoslavo: Croati contro Serbi, Sloveni contro Serbi e spesso Serbi contro Macedoni. Il risultato fu la lunga crisi che si protrasse fino al 1929 quando a tutti gli effetti la Jugoslavia divenne una sorta di dittatura Serba. Quando nel 1941 la Jugoslavia fu spartita tra le potenze dell'Asse, la sua spartizione rispondeva indubbiamente ad un disegno di conquista, di un disegno imperiale della Germania e dell'Italia. Ma non si sarebbe spaccata lungo le sue frontiere etnico - religiose se già da tempo la struttura unitaria del paese non fosse stata minata. La Jugoslavia rinasce nel corso della guerra, rinasce grazie alla resistenza, naturalmente rinasce grazie a Tito.

Tito ebbe indubbiamente nella storia della nuova Jugoslavia un ruolo determinante, un ruolo dominante, tra i suoi molti difetti e vizi ebbe il grande merito di ricostituire un



paese che unito non era. Lo fece con grande spregiudicatezza e qualche volta con una straordinaria spietatezza. Si sbarazzò della minoranza che maggiormente lo infastidiva sui suoi confini occidentali, vale a dire la minoranza italiana dell'Istria, prima fisicamente in parte durante la guerra, poi con l'esodo tra il 1945-1947 ma fu, paradossalmente, estremamente più conciliante nei confronti di altre minoranze all'interno della costellazione jugoslava. Fu lui per esempio che creò il problema del Kosovo perché ritenne opportuno dare agli albanesi del Kosovo un grado di autonomia di cui mai avevano goduto in passato. Lo fece nella convinzione che la Jugoslavia potesse reggersi soltanto sulla base di un sistema di compensazione di pesi e di contrappesi tra le sue varie etnie e gruppi nazionali e religiosi. Tra l'altro creò una nazionalità nuova. In uno dei suoi ultimi censimenti creò la nazionalità mussulmana, la quale non era mai esistita pre-

cedentemente, nessuno aveva pensato ai musulmani della Bosnia come ad un gruppo etnico distinto, separato dagli altri.

Questa dura politica di Tito al tempo stesso spietata in determinate circostanze e conciliante e diplomatica in altre. Sta di fatto che la Jugoslavia di Tito fu per molti aspetti un successo. Notevole successo internazionale, Tito riuscì a tenere insieme popoli che si erano fortemente combattuti nel corso della loro storia anche e soprattutto perché dette o impose piuttosto a questi popoli una nazionalità comune rappresentata dalla ideologia comunista; ciascuno di questi popoli aveva la sua lingua o la sua appartenenza religiosa o tribale o etnica ma era, in quanto cittadino dello stesso stato jugoslavo, simile agli altri per la comunanza degli ideali, per la comunanza degli obiettivi da raggiungere. Non bisogna dimenticare che Tito ebbe il merito agli occhi di una grande parte della sua opinione pubblica, di dare prova di grande dignità nazionale nei confronti dell'Unione Sovietica da cui si staccò clamorosamente nel 1948. Poi assumendo una posizione di terza forza all'interno della guerra fredda riuscì ad attrarre su di sé l'attenzione, le lusinghe anche qualche volta le blandizie di tutti i maggiori protagonisti della vita politica internazionale.

Tutti avevamo un forte interesse all'esistenza di una Jugoslavia neutrale, o quantomeno non impegnata, una specie di Svizzera comunista, nel cuore dell'Europa della guerra fredda. Tutti avevamo interesse ad evitare che la Jugoslavia cadesse nel campo dell'altro e quindi tutti a occidente e ad oriente del sipario di ferro abbiamo fatto del nostro meglio per tenerla in vita, qualche volta con crediti, qualche volta con donazioni e contratti per forniture tecniche.

La Jugoslavia comincia a declinare, non paradossalmente, proprio nel momento stesso in cui la sua funzione storica comincia a impallidire, a mano a mano che ci si avvia verso la fine della guerra fredda il ruolo della Jugoslavia - Svizzera comunista all'interno dell'Europa declina. Tito muore nel 1980. La morte di Tito è indubbiamente la morte del leader carismatico che aveva con la sua personalità messo a tacere nel corso della sua vita le persistenti tensioni e le contraddizioni della società jugoslava e il progetto economico di cui lui stesso era stato autore si rivela fallimentare.

Della Jugoslavia non interessa più molto a nessuno. La guerra fredda non ha più le esigenze di un tempo ed ecco che è tra il 1980 e il 1989 ma soprattutto nell'ultima fase della seconda metà degli anni '80 che noi assistiamo ad un progressivo sgretolamento dello stato jugoslavo.

Lo stato jugoslavo muore nel momento stesso in cui muore l'ideologia della casa madre. Non è privo d'interesse per gli storici (credo che su questo gli storici si divertiranno a lungo) constatare che la Jugoslavia muore nel momento stesso in cui muore l'Unione Sovietica. In altre parole la casa madre del comunismo trascina con sé la propria sconfitta: anche le sue creature ideologiche più importanti, come per l'appunto la Jugoslavia.

LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

Quale fu in quel momento l'atteggiamento dell'Europa e degli Stati Uniti? Nella misura del possibile tutti cercammo di evitare lo sgretolamento della Jugoslavia, eravamo tutti consapevoli del fatto che la scissione e la spaccatura tra le varie etnie avrebbe inevitabilmente provocato prima o dopo una guerra civile. Non sta a me dire a voi che vivete in questa regione che non esistono in Jugoslavia, se non eccezionalmente, territori di grande ampiezza etnicamente omogenei. In realtà il paese è una serie di scatole cinesi incastriata l'una nell'altra, in cui ogni maggioranza è a sua volta minoranza di una più grande maggioranza. Il rapporto, naturalmente tra maggioranza e minoranza divenne nel momento stesso in cui cadde il comunismo un rapporto di grande tensione.....ma perché. Perché il comunismo a modo suo con la mediocrità dei suoi programmi economici e politici aveva rappresentato un arbitro che aveva saputo distribuire equamente tra i vari gruppi etnici, i benefici dell'appartenenza allo stato jugoslavo. Si è vero i Serbi ritenevano di essere danneggiati a favore dei croati e degli sloveni, i croati a loro volta lamentavano di non disporre delle possibilità di cui avrebbero potuto godere in altre circostanze, ma sta di fatto che il comunismo fu un elargitore di benefici a tutti. Nel momento in cui questo imperatore (a modo suo il comunismo aveva preso il posto del vecchio imperatore) nel momento in cui l'imperatore morì, maggioranze e minoranze cominciarono ad avere paura l'una delle altre e la paura è una delle peggiori consigliere nei rapporti umani. Uccisero tutti per paura e qualcuno più spietatamente degli altri. L'Europa cercò di intervenire fece del suo meglio per ricucire una realtà confederale jugoslava ma non ci riuscì anche perché vi era una certa divergenza tra i membri della comunità europea. Gli Stati Uniti se ne disinteressarono fino ad un certo punto quando cominciarono ad interessarsene presero nettamente partito per la Croazia ed a questo punto divennero giocatori in campo anziché arbitri esterni come forse avrebbero dovuto essere, sta di fatto che la situazione precipitò fra il 1993 e 1995 fino al momento in cui l'Europa amareggiata, frustrata, ormai oggetto di grandi rimproveri da parte dell'opinione pubblica internazionale per la sua evidente impotenza invocò l'intervento degli Stati Uniti. E gli Stati Uniti intervennero, come voi ben ricorderete bombardando dall'aria le postazioni Serbe in Bosnia, ma al tempo stesso teleguidando i croati sul terreno. La grande offensiva croata dell'agosto - settembre, congiunta con le operazioni dall'aria degli Stati Uniti della Nato, ebbero l'effetto di mettere i Serbi in ginocchio. Il risultato di quella operazione militare fu un accordo di Dayton del novembre del 1995 in cui furono in qualche modo create le basi di quella che avrebbe dovuto essere un nuovo rapporto interetnico e internazionale all'interno della vecchia Jugoslavia. L'accordo prese atto della scissione, prese atto del fatto che alcune etnie si erano saldamente installate nel proprio territorio cacciandone gli altri, ratificò per certi aspetti lo stato di fatto e creò le condizioni per una specie di Bosnia confederale. Non vi dirò quali siano state le conseguenze degli accordi di Dayton che appaiono a me complessivamente piuttosto mediocri quello su cui vorrei attirare la vostra attenzione è che negli accordi di Dayton di tutto si parlò fuorché del Kosovo. Noi sapevamo tutti che il Kosovo era di gran lunga l'aspetto più complicato e difficile, il nodo più difficile da sciogliere, ma negli accordi di Dayton il problema del Kosovo non venne menzionato. Vi è una vecchia legge nella burocrazia internazionale, una legge tacita che tutti i diplomatici conoscono, quando durante una conferenza internazionale non si parla di un problema questo significa che il problema non interessa a nessuno, questa è la realtà. E questa fu esattamente la conclusione che ne trasse Milosevic a Belgrado. Disse se nel momento in cui mi convocano ad una conferenza per le sorti della Jugoslavia non mi parlano del Kosovo vuol dire che io ho il diritto di fare del Kosovo ciò che mi piace.

Bisogna dire che la stessa conclusione la trassero i kossovare i quali avevano lungamente sperato grazie a Ibrahim Rugova che un giorno, prima o dopo, la comunità internazionale si sarebbe preoccupata di loro. Quando scoprirono che negli accordi di Dayton il problema del Kosovo non era menzionato, ne trassero a loro volta delle conclusioni e decisamente che l'indipendenza, o quantomeno i loro obiettivi politici, li avrebbero perseguiti da soli con le armi. Era la fine del 1995; il 1996 fu un anno di preparazione nel corso del quale cominciammo ad avvertire la formazione dei primi gruppi di resistenza dell'UCK in Kosovo, tra la fine del 96 e gli inizi del 97 scoppia a Tirana la "crisi delle piramidi", vi ricorderete questa colossale truffa finanziaria in cui persero i loro risparmi alcu-

ne centinaia di migliaia di cittadini albanesi. La crisi delle piramidi ebbe l'effetto di rendere ingovernabile il paese per alcuni mesi ed ebbe soprattutto l'effetto immediato di esporre al saccheggio le caserme e i depositi della polizia e dell'esercito albanese. Ebbe quelle armi, in gran parte, passarono dall'altra parte e divennero molto rapidamente il primo arsenale dell'esercito di liberazione albanese il quale andò completando i suoi ranghi e il suo equipaggiamento nel corso dei mesi successivi grazie alle rimesse di denaro della diaspora albanese nell'Europa centrale soprattutto in Germania. E ancora una volta l'Europa si sentì per così dire costretta ad intervenire forse per dimostrare al mondo che esisteva, forse, certamente questo era di gran lunga l'argomento più convincente per evitare che una crisi, alle soglie della sua casa, scaricasse prima o dopo le sue conseguenze sulle porte della sua casa in termini di immigrazione e di criminalità. Ma ancora una volta l'Europa fallì i suoi tentativi diplomatici nel corso del 1998 e ancora una volta deve far ricorso agli Stati Uniti. E gli Stati Uniti decisamente di fornire ancora una volta il loro appoggio per una serie di ragioni di carattere in parte politico, in parte mediatico. La guerra era diventata il fatto quotidiano delle nostre case ed entrava ogni sera attraverso gli schermi della televisione aveva creato un sentimento di indignazione e di frustrazione morale nella pubblica opinione dell'occidente in Europa come in America. Parve a Clinton un buon mezzo per mostrare che il paese era sensibile al problema dei diritti umani; si dà il caso che cadde in un momento in cui lo stesso Clinton desiderava che si parlasse il meno possibile dei suoi casi personali, e il più possibile di altri casi e cadde anche in un momento in cui gli Stati Uniti avevano un forte interesse a valorizzare la Nato come strumento militare di cui essi stessi sono alla guida rappresentano la guida e questa è fondamentalmente la ragione per cui scoppia la guerra del Kosovo nel marzo - aprile del 1999 di quest'anno. Scoppia indubbiamente per una serie di considerazioni pratiche che parvero li per lì abbastanza convincenti. Gli uomini politici e lo stato maggiore della Nato erano profondamente convinti che una settimana, forse due settimane di bombardamenti, avrebbero costretto Milosevic al tavolo della pace. Nessun generale della Nato aveva nei suoi cassetti al momento dell'inizio delle operazioni un piano che contemplasse la possibilità di un'operazione destinata a protrarsi per due o tre mesi. Nessuno! Nessuno sapeva che cosa sarebbe accaduto dopo la seconda settimana perché nessuno immaginava che

LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

vi sarebbe stata una terza settimana. Il risultato è che dopo due settimane di guerra nel corso delle quali Milosevic aveva approfittato della situazione per risolvere a modo suo definitivamente il problema del Kosovo, la Nato dovette inevitabilmente passare all'utilizzo di armi sempre più distruttrici e di armi sempre più raffinate e sofisticate. Eravamo entrati in guerra per punire un uomo e abbiamo fatto una guerra per punire un popolo, eravamo entrati in guerra per bombardare per una o due settimane, dovemmo rimanere per settantanove giorni nel corso dei quali complessivamente estendemmo l'area degli obiettivi a bersagli che colpivano in realtà la società civile e non certo un apparato politico e burocratico dello stato jugoslavo: ma a quel punto era evidente che la Nato non poteva permettersi il lusso di perdere; se la Nato avesse ceduto, sia pure con uno stratagemma di carattere diplomatico quella sarebbe stata paradossalmente la prima sconfitta della Nato dopo la fine della guerra fredda ma anche la prima sconfitta delle guerre mai fatte dalla Nato. La Nato aveva vinto la guerra fredda senza sparare un colpo di cannone sarebbe stato abbastanza sorprendente che avesse perduto la prima dopo la guerra fredda sparando. Quindi la Nato non poté permettersi il lusso di perdere il conflitto e a quel punto il conflitto è stato vinto nelle condizioni che tutti sapete e che non sta a me riassumere. Io vi ricorderò soltanto gli obiettivi per cui la guerra fu dichiaratamente compiuta. In primo luogo punire Milosevic, in secondo luogo assicurare la pacifica convivenza nel Kosovo delle due etnie che vi avevano vissuto fino a quel momento. La Nato aveva un obiettivo dimostrare che gli stati etnicamente omogenei non sono uno cosa buona in se, anzi sono una cosa da evitare e quindi si è dichiaratamente battuta perché nel Kosovo serbi e albanesi potessero convivere pacificamente. La guerra è finita da alcuni mesi ed ecco che possiamo in questo momento fare un conto di bilancio sia pure provvisorio. Milosevic è ancora al potere, i serbi del Kosovo sono quasi tutti partiti, dei duecentomila che vi abitavano prima dell'inizio delle operazioni centocinquantamila hanno certamente lasciato il Kosovo, degli altri cinquantamila non sappiamo molto se non incidentalmente, occasionalmente l'episodio di sangue che viene riferito dai giornali. Sappiamo che vi sono in Serbia ottocentomila rifugiati provenienti inizialmente dalla Kraina e dalla Slavonia e poi naturalmente successivamente dal Kosovo e questi sono rifugiati ignoti di cui nessuno si è mai veramente occupato, di cui l'opinione pubblica non ha mai veramente preso

nota. Anche perché lo stesso regime di Milosevic ha un forte interesse a che non vengano fotografati e descritti: sono in un certo senso una prova di accusa contro il fallimento della sua politica. E poi il Danubio interrotto, i ponti crollati a Innish l'intera economia della regione per certi aspetti sconvolta dalla guerra. La Bulgaria e la Romania hanno metà della loro flotta fluviale a nord dei ponti distrutti: il traffico sul Danubio è completamente paralizzato fuorché per alcune chiatte di petrolio che percorrono un piccolo canale alternativo. E ora quali potrebbero essere le conseguenze di questa vicenda? Non lo sappiamo, possiamo soltanto fare delle ipotesi di lavoro, saremo certamente costretti a verificarle periodicamente. Ci eravamo battuti perché il Kosovo rimanesse una parte integrante della repubblica jugoslava e perché nel Kosovo si affermasse il principio della convivenza etnica fra gruppi diversi non è così ormai il Kosovo è quasi totalmente abitato da albanesi è inevitabile in queste circostanze che prima o dopo gli albanesi del Kosovo vogliano l'indipendenza. Che cosa accadrà il giorno in cui il Kosovo avrà raggiunto questo obiettivo? Fino a che punto l'indipendenza del Kosovo è destinata a rimettere in discussione l'integrità territoriale della Macedonia forse dello stesso Montenegro e comunque l'esistenza dell'Albania come stato separato che cosa dovrà fare la Nato per evitare che questo accada che cioè l'intera carta politica della regione divenga ancora una volta sconvolta? Probabilmente rimanere in Kosovo sotto forma di protettorato militare per un periodo molto lungo a mio avviso molto vicino ad un'intera generazione. Sul piano economico la situazione è molto più grave a breve termine. Ciascuno di questi paesi con l'eccezione della Jugoslavia che non ne aveva ancora le possibilità aspira a diventare membro dell'Unione Europea lo desidera ardacemente, vede nell'Unione Europea la soluzione dei suoi problemi la prosperità futura, naturalmente l'essere ammessi a far parte dell'Unione Europea significa superare un esame di passaggio, l'aver messo la propria economia in condizioni di convivere adeguatamente con le economie dei paesi più sviluppati dell'Unione Europea. Ebbene la guerra ha avuto l'effetto di ricacciare di alcuni passi indietro tutti i paesi candidati della regione: la Romania e Bulgaria in particolare sono state molto fortemente penalizzate dal conflitto. L'Europa desidera concorrere alla ricostruzione della regione, si parla di un piano Marshaal (incidentalmente l'espressione piano Marshaal è quella che gli uomini politici usano quando non hanno nulla da dire e quando non sanno esattamente a quale santo votarsi se lo sapessero non farebbero confronti impropri). Il piano Marshaal del 1947 fu un aiuto importante fondamentale ma dato a società che erano già per molti aspetti in condizione di riceverlo e di utilizzarlo. Questo non è certamente il caso dei Balcani. La ricostruzione della regione chiede denaro, abbiamo molte istituzioni che se ne occupano molte persone che sono state nominate anche a tal fine da Homblach il tedesco a Bernabè per certi aspetti a Cusciner il rappresentante delle Nazioni Unite a Pristina nessuna di queste persone sa esattamente di quanto denaro potrà disporre. I mezzi finanziari necessari non sono stati né stanziati né a questo punto individuati. Comunque sia, la ricostruzione della regione non può prescindere dalla Serbia. La Serbia è di gran lunga nella regione, parlo della penisola balcanica fino ai confini con la Grecia, dai confini con l'Ungheria ai confini con la Grecia la regione dal punto di vista culturale più sofisticata dal punto di vista intellettuale più interessante è con tutti i suoi vizi e difetti ha pur sempre una vecchia attrezzatura industriale che è indispensabile al funzionamento della regione, ha poi l'unica vera e propria infrastruttura naturale una sorta di spina dorsale naturale rappresentata dal Danubio l'unica grande infrastruttura della regione, la regione è spaventosamente povera di infrastrutture: il Danubio rappresenta la sua vera infrastruttura, sperare quindi di ricostruire la regione passando intorno alla Serbia ignorandola e continuando a trattarla come uno stato cavia mi sembra difficilmente ipotizzabile. Naturalmente un americano vi risponderebbe che tutti vogliono aiutare la Serbia purché la Serbia si liberi di Milosevic, nessuno spiega come ci si libera oggi da Milosevic e nessuno sembra ricordare che pur con i suoi molti vizi Milosevic, agli occhi di molti jugoslavi, ha rappresentato per molto tempo i valori e il principio dell'integrità dello stato che è pur sempre un valore importante nella politica internazionale. Un cenno all'Italia prima di concludere: l'Italia ha avuto in questa vicenda un ruolo crescente, la crisi scoppia nel momento in cui l'Italia stessa era in crisi, ricordate che cosa fu la fine del 1992 in Italia che cosa fu per l'Italia il 1993 per

LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

un lungo periodo noi assistemmo senza poter avere voce in capitolo ad avvenimenti che non ci coinvolgevano molto direttamente, progressivamente abbiamo riacquistato un certo peso un certo ruolo, membri del gruppo di contatto, membri dei gruppi di comitati che si occupano della tutela, lo abbiamo fatto anche durante il governo di Massimo D'Alema è molto probabile che Lamberto Dini ministro degli esteri avrebbe preferito evitare il conflitto forse lo stesso presidente del consiglio, ma credo si siano resi perfettamente conto che un governo guidato da un ex comunista non può assumersi la responsabilità di dire no alla Nato senza essere inevitabilmente accusato di essere ancora comunista, quindi in un certo senso il passato di D'Alema ha pesato come una ipoteca sulla politica dell'Italia nei confronti della vicenda del Kosovo degli scorsi mesi. Sul piano economico le cose vanno molto meglio l'Italia è nonostante tutto il secondo paese fornitore della regione, certo a una certa distanza dalla Germania, ma lo è in tutti i paesi della regione, non vi è paese della regione in cui l'Italia non sia seconda. In un paese, in particolare la Romania, l'Italia è presente con un numero di piccoli imprenditori che secondo le autorità romene ammonta a 8.000; sono 7350 gli imprenditori iscritti nei registri della camera di commercio italo romena di Milano, ma si calcola che siano di più. Fanno del lavoro su commessa hanno qualche piccola joint venture; sta di fatto tuttavia che hanno una presenza nel paese che potrebbe rivelarsi molto importante il giorno in cui la Romania riuscisse a mettere i conti a posto e a decollare. Questo vale anche per la Bulgaria anche se in misura minore quindi non c'è dubbio l'Italia ha in quella regione almeno sotto il profilo economico una forte visibilità e delle possibilità di lavoro comparabili soltanto a quelle della Germania, potrà accoglierle? Il discorso diventa inevitabilmente politico, e la politica che prima o dopo prende il sopravvento e condiziona lo sviluppo dell'economia. Gran parte della possibilità dell'Italia è di agire efficacemente sui mercati internazionali dipende in realtà dalla stabilità dei suoi governi dalla natura del suo sistema politico. Ma mi avevate chiesto di parlarvi della crisi della Jugoslavia, non mi avevate chiesto di parlare della crisi dell'Italia.

Agli scroscianti applausi ed al ringraziamento del Presidente Maraspin, sono seguiti numerosi quesiti posti su dei fogli, ed il Prof. Romano non si è sottratto all'incombenza accontentando tutti con garbo e semplicità.

Anche noi vogliamo ringraziare il Prof. Romano per la sua magistrale e coloritissima pennellata di una paginadi storia contemporanea che sicuramente segnerà una grande svolta socio-politica in tutto l'Occidente, specie europeo; vogliamo ringraziare il socio Lucio Cliselli che tanto merito ha nell'aver intermediato la presenza nel club di un così illustre personaggio e non ultima la figlia dottoressa Laura che ha dedicato al Rotary, ed al nostro club in ispecie, un'incredibile fatica nell'eseguire la trasposizione della relazione dall'audio casetta alla video scrittura.

"ROTARY FOUNDATION: ANIMA DEL SERVIRE"

Relatore il P.D.G. avv. Franco CARCERERI

Martedì 09, riunione di club nr. 1326



L'incontro rotariano di caminetto, pur informale, è da considerarsi davvero "Super" per gli importanti contenuti informativi sulla "Rotary Foundation" dati con chiarezza espositiva e di idee dal massimo esponente della relativa Cammisione Distrettuale, il PDG avv. Franco Carcereri. Il Presidente Giorgio Maraapin apre la serata con i rituali rotariani e rivolge un caloroso benvenuto all'illustre ospite ed ai numerosissimi interve-

nuti tra i quali i graditissimi amici rotariani Mauro VIDRIGH Presidente del R.C., di Tarvisio, Glaucio MINIUSI Presidente del R.C.Udine Patriarcato con il Past President Paolo RANERI, Gianni COMINI in rappresentanza del R.C.Udine e Franco VANNI in rappresentanza del R.C.Roma-Castelli. Prende, quindi, la parola il relatore Franco CARCERERI che entra subito in tema definendo la Fondazione Rotary una Società costituita per sostenere le azioni del Rotary International finalizzate alla comprensione ed alla pace mediante programmi internazionali umanitari, educativi e culturali. Espone nel dettaglio i programmi stabilendo che quelli umanitari riguardano le sovvenzioni 3 H (Health-Salute, Hunger-Fame, Humanity-Umanità), la Campagna Polio Plus per debellare la poliomielite, mentre quelli educativi e culturali comprendono le borse di studio dei così detti ambasciatori del Rotary e lo scambio gruppi di studio. Precisa poi che il rapporto con cui vengono distribuite le spese è del 25% in favore delle azioni umanitarie e del 75% in favore delle azioni educative e culturali.

A fronteggiare tali spese vi sono le risorse della Fondazione, date dai liberi e spontanei contributi dei rotariani e loro amici, dai Club e dai Distretti.

Purtroppo, precisa, l'Italia non è mai stata, né lo è ora tra i Paesi più sensibili nel sostenere la Fondazione, mentre i più impegnati risultano essere USA, Canada, Giappone, Taiwan, Hong Kong e Corea. Carcereri conclude la prima parte della relazione affermando che il Rotary sarebbe assai meno efficace nel servire, meno stimato ed apprezzato senza la sua Fondazione !

Passa quindi a distinguere i diversi Fondi della Fondazione e la loro differente natura e funzione :

- "Fondo programmi annuali", costituito da tutti i versamenti senza causale e che danno facoltà di chiedere il PHF ; il 60% viene destinato dal Distretto (FODD).
- "Fondo permanente" o dei Benefattori che, essendo patrimonio di riserva, offre in utilizzo soltanto il suo reddito.
- "Fondo finalizzato", esempio, la Polio Plus, da completare entro il 2005, centenario del R.I.

Sviluppato ampiamente il tema sulla Rotary Foundation, sue funzioni e scopi perseguiti e perseguiti, nonché sulla sua complessa articolazione istituzionale ed amministrativa, il relatore ha concluso ribadendo che la vera anima del servire del Rotary è il suo braccio operativo, la Sua Fondazione. Ai numerosi quesiti posti dagli intervenuti, Carcereri a tutti ha dato risposte adeguate ed esaustive, riscuotendo alla fine compiaciuti e prolungati applausi. A por fine all'utile incontro d'informazione rotariana, vi è stato un ricco buffet consumato in piacevole e cordiale amicizia.

LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

"I DOCUMENTI COSTITUZIONALI DEL CLUB E DEL R.I."

Relatore il Presidente Giorgio MARASPIN

Martedì 16, riunione di club nr. 1327

Nell'agenda rotariana del club spicca in tutta la sua importanza la convocazione di martedì 7 dicembre 1999 per l'annuale Assemblea dei Soci. Tra le tradizionali motivazioni poste all'ordine del giorno, sembrano avere il sopravvento quelle del primo punto: modifiche allo statuto e al regolamento del club. Perciò Giorgio Maraspin, da ottimo notaio prima ancora di essere anche l'ottimo Presidente del nostro Rotary Club, con saggezza, a ragion veduta ed in tempo utile, ha pensato bene di dedicare un incontro di caminetto agli strumenti costituzionali del club e del R.I.

Di conseguenza gli è venuto facile spiegare in scioltezza ma anche con inecepibile cognizione statuti e regolamenti, mettendo in evidenza funzioni, compatibilità ed aspetti tecnico-giuridici; un ripasso generale e necessario a preparare quella "forma mentis" utile per affrontare alcuni aspetti aggiornativi dello statuto e del regolamento che riguardano il nostro sodalizio.

Comunque nessuno spazio è stato lasciato a possibili sospetti di radicali variazioni, peraltro cautelativamente proibite dal R.I. che, al contrario, prescrive l'adozione ed il rispetto dello statuto-tipo, proposto dallo stesso R.I. e consente, per ciò che riguarda il regolamento raccomandato, soltanto eventuali emendamenti in adeguamento a circostanze locali.

Per nostra fortuna, al timone del club abbiamo un notaio per cui il dubbio di disattendere la direttive internazionali e commettere un sia pur piccolo abuso, non



L'ENTE DI ASSISTENZA "DANIELE MORO" DI CODROIPO

Relatore il sig. Erasmo MOROSO

Martedì 23, riunione di club nr. 1328



Dell'Ente di Assistenza "Daniele Moro", istituzione abbreviata in IPAB, è venuto a parlarci il suo Presidente sig. Erasmo MOROSO. L'Ente gestisce: una importante struttura radicata in territorio codroipese e cura l'assistenza agli anziani in particolari situazioni di disagio. Per questi fini è portato ad offrire, in ogni momento della sua storia, una risposta ade-

guata alle varie esigenze che, di volta in volta, emergono dalla comunità in cui opera. Ha 60 anni e già sono tanti se si considerano i molti cambiamenti sociali avvenuti proprio negli ultimi decenni. Sono, 60 anni, un periodo in cui fa in tempo a cambiare la situazione dell'anziano in famiglia, la famiglia stessa, le condizioni economiche e di salute degli anziani, così come cambia la filosofia in base alla quale la comunità viene incontro a certe esigenze dell'anziano. Non si può prescindere da questi mutamenti per capire la valenza del servizio attualmente offerto dalla struttura, per misurarne la validità, per cogliere il senso delle sue proposte future. Il relatore, detto questo, ne fa la lunga storia che inizia in quel lontano 1942 quando un facoltoso codroipese, il cav. Daniele Moro, lascia una fortuna grazie alla quale nacque appunto una Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza. In tal modo le volontà del benefattore diventano lo statuto dell'Ente che viene costituito con Decreto firmato dal Re Vittorio Emanuele III^o, su proposta del Ministro agli Interni, cav. Benito Mussolini. L'Ente così costituitosi, si misura sul tipo di "azienda" che ne deriva ed il relatore evidenzia gli aspetti gestionali dai primi tempi, meno burocratici, sino alla contemporaneità assai più complessa ed articolata con le sue deliberazioni, bilanci, assunzioni, contratti, controlli statali e regionali, ecc, contemporaneamente illustra anche la forte evoluzione storico-culturale dell'anziano, delle condizioni oggettive ambientali e sociali in famiglia e nella collettività per giungere alle attuali esigenze dell'anziano rapportate oggi ad un diverso tenore di vita e ad altre possibilità di contribuzione al suo mantenimento. Quindi, continua il relatore, a sessant'anni dalla sua fondazione, l'Ente Moro è chiamato a dare nuove risposte, ne è attrezzato e si indirizza verso prospettive nuove, cercando di individuare le strategie più rispondenti ad anticipare strutture e servizi per le esigenze dei futuri anziani. Quindi si aggiornano gli scopi con servizi al passo coi tempi, si modernizza la struttura che al momento ha una capacità di 128 posti e si accolgono solo gli ospiti che hanno superato il filtro dell'assistenza domiciliare e necessitano di una assistenza continua nelle 24 ore con personale specializzato. A questo punto il relatore non risparmia all'attento uditorio di ricordare che, purtroppo, solo il 50% degli ospiti viene regolarmente visitato dai parenti, mentre l'altra metà è completamente dimenticata e viene sostenuta solo dal conforto morale del volontariato locale. Il relatore ha condotto poi l'attenzione sul complesso organigramma della struttura che, pressappoco, rispecchia quella ospedaliera. Prospettive? Migliorare la capacità alloggiativa e passare ai 200 ospiti con un nuovo tipo di assistenza per malati terminali, con la collaborazione dei medici di base e con il Distretto sanitario del Medio Friuli. Ha poi parlato dei rapporti esistenti con la Regione e con l'Azienda per i servizi sanitari specificandone nei rispettivi ruoli e competenze, richiamando la Legge 10/1997 che ridefinisce tutta la politica verso gli anziani e che giustamente si preoccupa della prevenzione delle

LE ATTIVITA' DEL MESE DI NOVEMBRE 1999

problematiche attinenti, prevedendo servizi per mantenere il più possibile l'anziano in famiglia e in casa propria. Conclude il relatore affermando che agli Enti, come il Daniele Moro di Codroipo, spetta il compito di proseguire, nonostante tutto, nell'intento voluto dal fondatore. Agire come volontari privati, anche se in divisa di gestori pubblici, per assicurare una accoglienza qualificata a quanti ne hanno bisogno soprattutto verificando che la "qualità" della gestione non venga solo dai miglioramenti tecnico-organizzativi, ma da una crescita di "qualità umana" un calore con cui ci si deve porre accanto a delle "persone" (e non di "utenti generici"), perché vivano pienamente in quella che, in fondo, è "una" fase della loro esistenza, quella delicata in cui di quel calore umano hanno tanto bisogno.

"L'AREA DI RICERCA QUALE RISORSA PER LO SVILUPPO DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA"

Relatore dott. Mirano SANCIN

Martedì 30, riunione di club nr. 1329



In verità prima dell'incontro col dott. Sancin non si sapeva abbastanza sull'Area Science Park e sul Consorzio che la gestisce a Padriciano (TS).

Nell'ambito dello scenario dei parchi scientifici esistenti l'AREA Scienze Park di Trieste si presenta oggi come il principale Parco Scientifico e Tecnologico (PST) a livello nazionale con oltre 15 anni di esperienza e con un conseguente vantaggio competitivo che può essere favorevolmente sfruttato. Esso è inoltre l'unico parco gestito da un Ente Pubblico di Ricerca (EPR) operante sotto l'egida del MURST al quale partecipano i principali EPR nazionali. Esso costituisce un sistema complesso e variamente articolato tra una varietà di soggetti operanti in diversi campi scientifici e tecnologici o in segmenti di servizi a valore aggiunto destinati al tessuto economico e industriale. Nell'Area Scienze Park operano attualmente oltre 50 centri, distribuiti su un complesso di 50 ettari, costituiti da imprese ad elevato contenuto tecnologico e di innovazione, istituzioni scientifiche e di alta formazione nazionali ed internazionali, laboratori di ricerca e sviluppo e centri di servizio facenti capo ad imprese esterne, che impiegano complessivamente 1200 persone. Gli ambiti di operatività sono distribuiti in diversi settori tecnologici che comprendono le biotecnologie, l'ingegneria biomedica, la fisica ed i nuovi materiali, l'elettronica e le telecomunicazioni, l'informatica e l'ambiente.

Il trasferimento di conoscenze e tecnologie, la gestione della conoscenza e dell'informazione, lo spin-off della ricerca, la creazione e la diversificazione di impresa, lo sviluppo ecosostenibile sono alcuni dei temi che caratterizzano l'operatore dell'AREA. In particolare il ruolo dell'AREA Scienze Park si esplica da un lato attraverso la messa a disposizione di una struttura tecnica, logistica e di servizi atta a creare un ambiente favorevole allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica (il parco scientifico stesso), dall'altro mediante la realizzazione di iniziative di diffusione delle tecnologie e dell'innovazione verso il tessuto produttivo regionale, nella forma di servizi reali a valore aggiunto, confermando la sua funzione di sistema innovativo per il territorio.

La responsabilità della gestione dell'AREA Scienze Park è affidata al Consorzio per l'Area di Ricerca i cui soci sono la Regione Friuli - Venezia Giulia, la Provincia ed il Comune di Trieste, le due Università regionali, il Consiglio Nazionale delle Ricerche oltre a diverse istituzioni scientifiche ed economiche.

Pur disponendo di un patrimonio scientifico d'eccellenza e di una struttura produttiva integrata nel modello del "Nord - Est", in Friuli - Venezia Giulia ricerca ed impresa faticano ancora a comunicare: a fronte di un bisogno, spesso inespresso, di innovazione da parte delle imprese corrisponde infatti un'offerta non ancora

strutturata da parte della ricerca.

Per cercare di colmare questa esigenza, che condiziona lo sviluppo dell'intero territorio, l'AREA Scienze Park, e segnatamente il Consorzio per l'Area di Ricerca che gestisce le infrastrutture e le attrezzature dell'AREA, si propone di favorire l'integrazione tra attività scientifica di ricerca e mondo dell'impresa promuovendo e sostenendo l'insediamento di centri e istituti di ricerca così come la creazione e lo sviluppo di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico, per consentire un costante scambio di conoscenza e apporti tecnologici tra impresa ed impresa e tra mondo della ricerca e impresa. Esso fornisce alle realtà insediate nel parco oltre all'assistenza tecnica, finanziaria, legale, l'opportunità di finanziamenti di progetti di ricerca e sviluppo e la strumentazione tecnica necessaria per la loro realizzazione. L'azione di promozione e diffusione del trasferimento tecnologico e dell'innovazione svolta dal Consorzio ha come scopo quello di sviluppare e rafforzare il potenziale competitivo delle imprese esistenti sul territorio mediante un costante apporto tecnologico innovativo.

A questo proposito, negli ultimi due anni sono stati messi a punto una serie di strumenti e servizi (PatLib, il Catalogo delle Tecnologie pronte all'uso, l'Osservatorio Tecnologico, Audit tecnologici, Studi di settore, ecc...) che hanno permesso di contattare più di 700 aziende ed effettuare oltre 300 audit tecnologici ed avviare circa 200 progetti di innovazione nei diversi settori produttivi (informatica sensoristica, componentistica e strumentazione, meccanica, farmaceutica, biotecnologie, alimentare...) su diverse tecnologie quali: sistemi di visione, processi di estrazione, saldobrasatura di leghe alluminio, metallurgia del rame, tecnologie dell'industria casearia, tecnologie del freddo, diagnostica...

Tali risultati confermano il ruolo dell'Area Scienze Park quale risorsa per lo sviluppo regionale in grado d'intervenire sul territorio per la valorizzazione della Ricerca & Sviluppo ed i trasferimenti del vantaggio competitivo dalla scienza e tecnologia al comparto economico e produttivo dell'intera regione!

E' stata, in definitiva, una esauriente e dotta informazione molto utile a meglio conoscere l'esistenza e la funzione pratica di un'importantissima organizzazione al servizio del progresso, ma il suo interesse è derivato anche dalla presa d'atto delle continue innovazioni e tecnologie avanzate necessarie, oggi più che mai, per la crescita, la competitività e l'internazionalizzazione dell'economia. Perciò siamo grati al relatore dott. Mirano Sancin che del Consorzio è il Direttore Generale.

BREVI NOTIZIE

- Sfogliando l'ultimo numero del Bollettino Distrettuale, si nota con piacere che il nostro club nel mese di settembre 1999 si è piazzato al 4° posto della graduatoria per indice di assiduità tra i 72 club del distretto.

Indubbiamente è servita, in perfetta osservanza alle disposizioni statutarie, la "dispensa" dall'obbligo di frequenza di alcuni soci che, per età e anzianità di militanze del club, sommano almeno 85 anni.

Ma va anche dato atto della costante (graditissima) partecipazione alle riunioni della stragrande maggioranza. Più che la graduatoria, va dato atto che il riscontro di un'elevata presenza è motivo di gratificazione per tutti i soci, favorendone l'affiatamento e l'amicizia, fondamentali presupposti per il perseguimento di attività di servizio ed il miglioramento della vita del club.

- Dal 13 al 18 marzo 2000 si terrà presso l'Hotel Fior di Castelfranco Veneto (Treviso) la XVII° edizione del seminario giovanile R.Y.L.A. dedicato al tema "Le ricchezze da non disperdere: ambiente, economia, sicurezza".

Potranno aderire i giovani dai 19 ai 30 anni. I soci sono pregati di segnalare nomiativi affinché il direttivo inoltri al Distretto relativa richiesta di partecipazione dopo aver individuato un meritevole attraverso idonea selezione.

- Il Rotary club di Tolmezzo ripropone un incontro tra i rotariani che hanno prestato servizio nelle truppe alpine. Nel programma stabilito per i giorni 29 e 30 aprile 2000 a Tolmezzo, sono previste visite ad opere e manufatti della 1° Guerra Mondiale, a Musei, un concerto di fanfara e cori alpini, e.....un momento di festa con il rancio alpino. Il programma dettagliato trovasi in segreteria a disposizione di coloro che intendessero partecipare. Le prenotazioni dovranno essere fatte obbligatoriamente entro il 28 febbraio 2000 presso il comitato organizzatore. La segreteria del club è a disposizione.

- Chi intedesse programmare la presenza sua ed eventuali familiari alla

Convention Internazionale del Rotary di Buenos Aires (4-7 giugno 2000), è pregato sin d'ora di rivorgersi al Segretario Lucio Cliselli per ritirare i moduli di partecipazione.

IL VOCABOLARIO DELLA PACE

Sabato 6 e Domenica 7 novembre 1999, a Udine presso l'hotel Ambassador, si è svolta l'Assemblea Distrettuale dei Rotaract del Triveneto.

Durante l'espletamento dei lavori, si è particolarmente distinto il Rotaract di Cividale del Friuli con una sua significativa e molto opportuna proposta.

Realizzare un opuscolo della pace, un vocabolario contenente, in più lingue, le parole e i pensieri che più hanno a che fare con la convivenza tra i popoli e la multiculturività. L'opuscolo verrà distribuito alle classi prime elementari dei Comuni del Triveneto dove è presente un Rotaract, in tutto una sessantina. Ottimo progetto che onora il Rotary e per il quale sentiamo di rallegrarci con i giovani rotaractiani cividalesi, ma in particolare con l'amico dott. Franco FORNASARO del R.C. di Cividale per la passione, la dedizione e l'originalità che lo distinguono nella conduzione presidenziale della Commissione Distrettuale Rotary per il Rotaract.

Incontro rotariano di lavoro con il club contatto di Kitzbühel

Domenica 7 novembre 1999 si sono incontrate in Austria presso il Biohotel Alpenrose, nei pressi di Millstatt Am See (Carinzia), le delegazioni del nostro club e del club contatto di Kitzbühel.

Pur non trattandosi di un incontro formale, a determinarlo sono state ragioni di squisito contenuto rotariano:

- a) l'intento di organizzare uno scambio giovani (15-25 anni) tra i due club;
- b) lo studio di un service comune per un progetto di carattere umanitario, con il contributo concorsuale del 50% da parte della Rotary Foundation, e quindi configurabile tra le "Sovvenzioni Paritarie" - APIM -.

Inoltre sono state fissate le date dei due meeting :

- a Kitzbühel il giorno 11 marzo 2000;
- a Lignano, (da Toni a Gradiscutta per la conviviale), il giorno 3 giugno 2000.

All'incontro hanno partecipato il Presidente Giorgio Maraspin, il Segretario Lucio Cliselli, il Prefetto Gastone Lazzoni ed il coordinatore della Commissione Giovani Luigino Murello. Per il club di Kitzbühel erano presenti il Presidente Bissant Dietmar, il past President Albert Feichtner, Karl Koller e l'incoming President Wuchta Jürgen.

L'ospitalità offerta ai nostri delegati, lo spontaneo e sincero compiacimento manifestato nel rivedersi e lo spirito collaborativo che hanno accompagnato il momento di lavoro e la colazione conclusiva, non sono facilmente descrivibili se non si vuol considerare anche lo splendido e colorito scenario in cui l'incontro è avvenuto. A detta dei partecipanti, è stato davvero entusiasmante ed è servito sicuramente a ravvivare i già ottimi rapporti tra i due club.

... a quota 57

La ruota marcata "Rotary club Lignano Sabbiadoro Tagliamento" ha ripreso la sua corsa con un ritmo da record, tale da portare in breve tempo l'effettivo ad una rinnovata e ringiovanita composizione. Di un

tanto ci rallegriamo tutti, contando su di un futuro del club ricco di nuove forze capaci di assicurare un cammino in linea col suo glorioso passato o, almeno, ce lo auguriamo! Nel rivolgere il benvenuto ai nuovi soci, Massimo Persic, Marco Gasparini, Alessandro Borghesan e Arturo Fabbri, invitiamo nel contempo i soci anziani del club a voler subito creare i presupposti necessari a favorire quell'affiatamento che, a volte, la differenza di età potrebbe anche ostacolare. La confidenza concessa e ricevuta, la cordialità, la disponibilità a semplificare una corretta comprensione delle regole e dei valori rotariani, sono le condizioni per ottenere al più presto l'indispensabile amalgama del gruppo. Ma sicuramente così avverrà!



In segno di un sentito compiacimento con l'amico Gustavo Zanin, riportitiamo uno degli articoli apparsi nei principali quotidiani dell'Ecuador in occasione dell'inaugurazione dell'organo nella cattedrale di Portoviejo, ultima creatura della sua fabbrica organaria.

**LA
HORA**

ECUADOR

SECCIÓN B

SABADO, 23 DE OCTUBRE DE 1999

B8

SABADO, 23 DE OCTUBRE DE 1999

ULTIMA HORA

**LA
HORA**

Inauguran órgano de la Catedral

La magestuosidad de la Catedral de Portoviejo se acentuó desde anoche, con la inauguración del órgano de origen italiano.

LA CATEDRAL de la capital provincial se llenó de música y alegría; hubo fiesta en los corazones de los más fieles devotos a la religión católica con la inauguración del fastuoso instrumento musical, que ha puesto un toque de distinción, como sólo existe en las grandes catedrales del mundo.

Características

El órgano tiene dos teclados de 56 notas, una pedalera de 30 notas y 20 registros para cambiar el sonido. Este instrumento es manejado mecánicamente, lo que garantiza un buen funcionamiento por muchos años.

Gustavo Zanin, constructor del órgano, manifestó que por un problema de distancia y registros de la pedalera que están en el

cuerpo del órgano a la derecha del organista, han sido colocados electrónicamente. Es decir, que el instrumento está dividido en dos cuerpos.

Contiene más o menos mil ciento cincuenta tubos de diversas dimensiones. La caña mayor es larga, 4 metros 20 centímetros, y la más pequeña tiene 100 milímetros.

Zanin explica que en estas extensiones están representadas todas las frecuencias sonoras que una persona puede escuchar. En los registros está también la imitación de flautas, trompetas y otras sonoridades.

"Para el Ecuador es un instrumento de grandísima cualidad", dijo.

Indicó que con este órgano en la Catedral el turismo en Portoviejo se verá favorecido, porque un instrumento extraordinario característica atrae la curiosidad de profesionales y extranjeros.

El órgano fue tocado por el maestro italiano Patricio Tarantino, quien tocó música de famosos compositores europeos e italianos.

Gustavo Zanin indicó que en la Catedral existe un problema para poder escuchar los registros musicales, dado que es abierta y el ruido de la calle se filtra y no permite apreciar la música en todo su esplendor. Por lo que aconsejó sea escuchado después de las 11 de la noche.



PORTOVIEJO TIENE una gran oportunidad de divulgar la cultura musical no sólo para los especialistas, sino para todo el pueblo.

Procedencia

El órgano fue traído desde Codroipo, provincia de Udine, vecina de Venecia, situada al norte de Italia. Allí fue elaborado por la firma Zanin, la más antigua fábrica de órganos de Europa (200 años de vida).

Zanin tiene 6 generaciones constru-

yendo órganos para importantes Catedrales en todo el mundo, como por ejemplo en Lisboa, Portugal, Belgrado, capital de la Serbia en Yugoslavia y muchas otras escuelas de música, en conservatorios musicales. El órgano más importante está construido en la capital de la música, Salisburgo.

ASSIDUITA' DEI SOCI NEL MESE DI OTTOBRE 1999

	Riunione n.r. 1321 del 05/10/99	Riunione n.r. 1322 del 10/10/99	Riunione n.r. 1323 del 19/10/99	Riunione n.r. 1324 del 26/10/99	% presenza
ANDREANIV.	D	D	D	D	***
ANDRETTA M.	D	D	D	D	***
ARMANOS.	X	X	X	O	75%
BALDASSINIP.G.	O	X	X	X	75%
BASSANIM.	X	O	X	O	50%
BERNAVAA.	X	O	O	X	50%
BIANCHIM.	D	D	D	D	***
BOEMM.	O	X	O	X	50%
BULFONIA	O	X	O	X	50%
BUTTOLOL.	D	D	D	+	***
CARNEVALIM.	X	O	O	X	50%
CARONNAR.	X	X	X	X	100%
CHIARCOSG.	+	+	+	+	100%
CICUTTIN G.	D	O	O	X	25%
CLISELLIL.	O	O	X	X	50%
COLLAVINI W.	O	X	O	X	50%
D'ANDREIS R.	O	X	X	X	75%
DEMARTIN P.	X	X	O	O	50%
DILENARDAD.	X	X	X	O	75%
ESPOSITO G.	O	O	X	O	25%
FABRIS E.	X	X	X	O	75%
FALCONE G.	X	O	O	X	50%
FANTINIE.	D	D	D	D	***
FERROLD.	O	X	O	O	25%
FRANZOID.	D	X	D	D	***
GASPARINID.	X	X	O	X	75%
KECHLER C.S.	O	O	O	O	0%
LAZZONIG.	X	X	X	X	100%
MADONNA A.	O	O	O	O	0%
MANCARDIR.	C	C	C	C	***
MAMMUCCIR.	X	O	X	O	50%
MARASPIN G.	X	X	X	X	100%
MOLINARIF.	O	O	X	X	50%
MONTTRONE G.	X	X	X	X	100%
MORASSUTTIA.	X	X	O	X	75%
MORSONG.	X	X	X	X	100%
MOTTA C.	X	O	O	X	50%
MUMMOLO L.	X	O	X	X	75%
MURELLO L.	X	O	X	X	75%
OLIVIERIT.	O	X	O	X	50%
PELLAR.	O	O	X	O	25%
PERSIC M.	-	X	X	X	100%
PITTARO P.	D	D	D	X	***
PIVETTA M.	X	O	O	X	50%
PROPEDOG.	O	X	X	O	50%
ROMANZIN R.	X	O	O	X	50%
SERAFINIGL.	O	X	X	X	75%
SERENAM.	O	O	O	O	0%
SIMEONIV.B.	X	X	X	X	100%
TAMAGNINIR.	D	D	D	D	***
TUVERIF.	C	C	C	C	***
VIDOTTO C.A.	X	X	O	O	50%
ZANING.	D	D	D	D	***
ZUCCHIV.	D	D	D	D	***

X = presenza + = presenza in altri club

O = assenza D = dispensa C = congedo

PRESENZA CLUB: 61%



AZIENDA AGRICOLA
ISOLA AUGUSTA
PALAZZOLO DELLO STELLA
(UDINE) ITALIA
0431-58046

*Invitanti Cin Cin
1999 2000*

FOIRE DELL'ISOLA

VEVO NOVELLO DELLA VENEZIA GIULIA

Indicazione Geografica Tipica

Vino da tavola a produzione limitata.

Fermentazione carbonica

Riesce a far percepire i profumi e gli aromi del frutto,

in manica intensa ed avvolgente.

EDGARDO II

BRUT METODO CLASSICO

Produzione speciale limitata.

Ottentuto da cuve di Chardonnay

di annate diverse.

Fermentazione naturale in bottiglia,

superiore ai 6